



“Fate questo in memoria di me”

Omelia nella Santa Messa *in Coena Domini* durante la quale il Vescovo ha officiato il rito della Lavanda dei piedi ad un gruppo di 12 ragazzi – Cattedrale di Prato 13.04.2006

Abbiamo ascoltato la pagina del Vangelo secondo Giovanni. All'inizio del capitolo 13°. Dal capitolo 13° al capitolo 21° il Vangelo di Giovanni è chiamato “il libro della gloria”. Precedentemente quei capitoli erano chiamati “il libro dei segni”, cioè dei gesti prodigiosi fatti da Gesù e delle parole che li commentavano. Ora inizia il Libro della Gloria. E l'inizio è solenne: “Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Ecco l'introduzione, brevissima, solenne, al Libro della gloria e il Libro della gloria racconta e annunzia la passione, la morte, la sepoltura e la Resurrezione di Gesù, cioè annunzia e racconta il momento culminante, l'Ora per eccellenza, l'Ora attesa da Gesù, l'Ora più grande del mondo e della storia, che è appunto la donazione suprema del Figlio di Dio, per amore del Padre e di noi, manifestazione del Padre per noi a noi e al mondo, al fine di rimettere i nostri peccati, togliere la divisione che ci separa da Dio, rifare la nuova, la vera ed eterna alleanza-comunione fra noi e Dio e darci la vita senza fine. Questo Gesù compie in quest'ora, dando se stesso, tradito, cioè consegnato, ma anche consegnatosi, Lui, accettando fino in fondo di bere il calice amaro dell'avversione, dell'odio, dell'inimicizia di coloro che lo volevano far fuori perché era il Santo di Dio che manifestava pienamente l'amore di Dio e interpretava nella linea dell'amore senza fine la legge, la Parola di Dio delle antiche Scritture che era interpretata in maniera spesso meschina, fuori della prospettiva dell'amore. Ecco l'Ora di Gesù.

Possiamo citare una frase, una parola, dell'inizio di un altro racconto, quello che abbiamo ascoltato per primo, il racconto del Libro dell'Esodo. Esodo, ragazzi, vuol dire “uscita”, quando si va fuori da un luogo dove si sta male, verso un luogo dove si sta bene, dove siamo contenti, siamo liberi, liberi da pericoli.

Il Libro dell'Esodo, ragazzi, racconta la grande epopea, il grande evento della liberazione dal male degli Ebrei dalla schiavitù degli Egiziani, molti secoli prima della venuta di Gesù, guidati da Mosè. Dopo tanti secoli di schiavitù, di generazione in generazione, dopo tanto penare e patire, dopo tante umiliazioni, l'attesa della liberazione si fa ormai vivissima, è prossima. Sotto la guida di Mosè il popolo ebraico sta per uscire dalla schiavitù degli Egiziani e incamminarsi verso la terra promessa, la terra di Israele. Passerà il Mar Rosso, entrerà nella penisola attuale che si dice Sinai e arriverà attraverso lunghi giri alle soglie del paese che lo attendeva, la terra di Canaan, quella che noi chiamiamo giustamente “la terra santa”.

Siamo all'apice dell'avvenimento: qui si descrive e si ripensa la grande notte della partenza. Prima di partire dovevano mangiare; l'ordine fu di mangiare un agnello immolato, un agnellino giovane giovane, senza difetti, puro, senza macchia, che è immolato per la loro salvezza, perché col sangue sgorgato dall'agnello immolato dovevano tingere e segnare le loro porte, gli Ebrei. E così dice il racconto di questa pagina dell'Esodo: Così lo sterminio avrebbe risparmiato gli Ebrei e avrebbe invece



colpito gli Egiziani. Passava il Signore e faceva passare gli Ebrei dalla schiavitù, dalla paura, dall'umiliazione, alla strada della libertà e della salvezza. Ma questo non è altro che una figura. Questo racconto è letto e proclamato stasera, alla sera del giovedì santo, all'inizio della passione perché in esso è contenuta la prefigurazione di quello che avverrà dopo secoli e secoli in Gesù, nella vicenda di Gesù. L'agnello vero che noi rinnoviamo e celebriamo, l'agnello innocente, puro, senza peccato che porta su di sé i peccati del mondo e li toglie via – lo sapete bene, ragazzi, chi è – è Gesù. Non si dice forse nella Messa: "Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi"? Si vede Gesù, si guarda Gesù, ricordando la figura dell'agnello dell'Antico Testamento, del Libro dell'Esodo e si dice, si afferma, che come quell'agnello fu immolato per la salvezza degli Ebrei, così si immola, non solo per la salvezza degli Ebrei, ma per tutti noi, nel sacrificio della Croce. Gesù cioè va incontro, con un atto d'amore supremo, fino all'estremo, portato *usque in finem*, come si dice in latino, fino alla fine. Non c'è un amore più grande. Va incontro alla sua passione, dolorosa, alla sua tortura, alla sua angoscia, all'umiliazione che ha subito, e finalmente all'inchiodamento sulla croce e alla morte, va incontro per noi, per salvarci, liberarci dai peccati, aprire un varco nella vita e farci uscire da una condizione di dolore, di male, di peccato, attraverso il suo dono, il suo perdono, il dono del suo santo Spirito. Ecco l'agnello immolato che è la salvezza, rappresenta il segno del popolo ebraico, della sua liberazione, è il segno dell'Agnello verso che è Gesù, che darà la sua vita per noi, e noi siamo all'inizio di questa rievocazione, di questo "memoriale" si dice, di questa celebrazione dell'ultimo momento dell'ultima ora, l'Ora per eccellenza – dicevo – della vita di Gesù.

L'inizio di questo brano del Libro dell'Esodo dice: "In quei giorni Dio disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: <Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno>". Ecco: come per gli Ebrei il mese di Nisan, corrispondente al nostro marzo-aprile ricordando e celebrando la Pasqua, era il primo mese per loro, così questi giorni per noi, della settimana santa e soprattutto del giovedì, del venerdì, del sabato, della domenica – e non sono 4 giorni, ve lo spiego subito – sono per noi i primi dei giorni, l'inizio dei giorni, la punta più alta della storia della salvezza, da cui, come i fiumi nascono dalle montagne, da cui è sgorgata la sorgente dell'acqua viva della nostra salvezza, la corrente della nostra redenzione. Vi dicevo che non sono 4 giorni, ragazzi, quelli che stiamo per celebrare. Ora siamo all'inizio del primo. I giorni per gli Ebrei, sapete come si contavano, ragazzi? Al catechismo ve lo dicono, o ve lo diranno. Si contavano da tramonto a tramonto. Allora noi stiamo per celebrare il memoriale della Pasqua del Signore, del dono supremo del Signore per noi e per la nostra salvezza del mondo attraverso la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione, stiamo per cominciare questo triduo, questa tre-giorni, in questa celebrazione dell'Eucarestia, che è la celebrazione dell'istituzione del sacrificio e della cena che in qualche modo anticipa il sacrificio di Gesù che sarà compiuto il giorno dopo. I giorni andavano da tramonto a tramonto, noi andiamo da stasera a domani sera e tra stasera e domani sera che cosa celebriamo ragazzi? Appunto l'agnello immolato per noi. Gesù che si dà totalmente, si rende disponibile, non si tira indietro, va fino in fondo nell'amore per noi, nell'espiazione dei nostri peccati, nella realizzazione del perdono e dell'alleanza, della comunione. Gesù diventa come il ponte, con la sua croce, fra il Cielo e la terra, appunto tra la sera del giovedì e la



sera del venerdì noi celebriamo la passione e la morte del Signore. Questo avrà il suo culmine domani sera, domani pomeriggio, nella celebrazione della passione del Signore.

Poi da domani sera fino a domani l'altro sera, quindi dalla celebrazione del venerdì al sabato pomeriggio sera, celebriamo la sepoltura del Signore il silenzio. Ormai Gesù è morto, sembra tutto finito. Gesù giace nel sepolcro, ormai c'è scoraggiamento, c'è scoramento. Chi lo libererà, come è potuto capitare che l'uomo più buono e più santo, il Figlio di Dio, nel quale noi crediamo – diranno gli apostoli – come poteva capitare che fosse ucciso, fatto fuori e vinto dalla malizia, dalla cattiveria, dall'odio, dall'ingiustizia e dalla morte? Sabato santo è un giorno sospeso in qualche modo.

Ma dalla sera del sabato alla sera della domenica (ecco il terzo giorno) che cosa celebriamo? La Resurrezione di Gesù, la vittoria di Gesù sulla morte, il macigno che è posto a chiusura del sepolcro che è rotolato via e il sepolcro rimane vuoto perché Gesù non è più lì. E' risorto, è glorioso, ha vinto il male e la morte. Ecco questa è la celebrazione della Pasqua.

Come gli Ebrei celebravano la Pasqua ricordando il sacrificio dell'agnello e la loro fuoriuscita guidata da Mosè dall'Egitto verso la terra promessa, così noi celebriamo il passaggio di Gesù da questa vita alla vita seduta alla destra del padre. Il passaggio di Gesù attraverso la nostra vita che non stermina i peccatori, non uccide gli Egiziani, non uccide i cattivi, ma li perdona, li salva, viene incontro a loro, si mette al loro posto, prende su di sé le loro colpe, le loro miserie, le loro difficoltà, le loro pene, la loro morte per farle con loro oltrepassare il peccato, la morte, il male.

Noi celebriamo il Signore Gesù nella sua passione dolorosa, nella sua crocifissione e nella sua morte, lo seguiamo nella sua sepoltura e lo nella sua Resurrezione. Ecco il triduo della Pasqua del Signore. Ora però, stasera in particolare che cosa facciamo, ragazzi? Stasera noi ricordiamo e celebriamo il gesto iniziale, introduttivo all'itinerario della cattura, dei processi, della tortura, dell'ignominia subita da Gesù, della umiliazione di Gesù, e della sua morte, e poi della sua Resurrezione.

Questa introduzione da che cosa è data? E' data dall'Ultima Cena. E che cosa ha fatto Gesù nell'ultima Cena, seduto a tavola con loro? In preparazione della Pasqua che cosa ha fatto Gesù? Ce lo racconta S. Paolo nella seconda lettura. Vogliamo risentirla un po'? E' brevissima, come ce la raccontano i tre Vangeli di Matteo, di Marco e di Luca. Dice S. Paolo: <Io vi dico quello che ho ricevuto, quello che a mia volta vi ho trasmesso, quello che a mia volta vi ho fatto sapere: che ho celebrato fra voi>. Che cosa aveva ricevuto? <Il Signore Gesù – diceva Paolo, anni dopo quando era convertito e un apostolo – nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e dopo averlo benedetto, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo che è per voi. Fate questo in memoria di me”. E poi prese anche il calice. Nella notte in cui veniva tradito (da Giuda lo sappiamo, che per conto – attraverso una tresca brutta – dei grandi capi che volevano far fuori Gesù, lo tradisce).” Tradire vuol dire consegnare agli altri, al nemico, tessere un inganno, una trappola; tradire vuol dire consegnare, secondo il significato latino del verbo “tradere” che vuol dire tradire, vuol dire consegnare. Giuda lo tradì, lo consegnò, lo mise in mano ai suoi nemici, ma in realtà in quella notte in cui Gesù veniva consegnato, si consegnò Lui, fu libero, fu signore degli avvenimenti: poteva fuggire, poteva scappare, poteva compiere un miracolo e sottrarsi ai suoi nemici. Non lo ha fatto, per andare fino in fondo e condividere la nostra condizione, di peccatori, di persone che muoiono, di persone che soffrono, entrò dentro il mondo del peccato e del dolore, ne fu sconfitto



per un momento, ma in realtà vinse perché vinse l'amore in Lui che si donava per noi e poi ne uscì fuori risorto. Ecco per significare questo, per anticipare questo in qualche modo, nei segni sacramentali, Gesù in quell'ultima Cena istituì appunto la cena, il pasto, che doveva ricordare, celebrare per sempre il sacrificio, il dono di se stesso. L'istituzione dell'Eucarestia è l'istituzione di una cena in cui avviene il memoriale, la celebrazione, il ricordo in qualche modo del dono supremo di Gesù. Si dice "sacrificio". Quando si dice sacrificio, ragazzi, fratelli e sorelle, si deve significare la parola "offerta di sé", "disponibilità totale agli altri, a noi, al mondo". Gesù ha pagato per tutti, si è dato per tutti. E allora per anticipare in qualche modo e per consegnare loro l'atto, l'evento, il sacramento che doveva celebrare a mente sempre la sua donazione suprema, prese il pane, lo spezzò e lo dette a loro. Sarebbe stata di lì a poco la sua vita.

"Prese il calice e disse: <Questo è il mio sangue della nuova alleanza> (e il sangue ricorda il sangue dell'agnello immolato) e lo dette a bere a loro.> Così donò a loro se stesso nel suo atto di donarsi totalmente, nel suo atto di liberazione dal male, nel suo atto di amore infinito, fino all'estremo, senza limiti. Questa è l'Eucarestia ed istituendo l'Eucarestia, il grande sacramento il più grande sacramento, il sacramento memoriale della passione e della morte e della resurrezione del Signore, dell'amore (ripeto) spinto fino all'estremo, istituì al tempo stesso il sacerdozio apostolico quando disse: "Fate questo in memoria di me".

Dire "Fate questo in memoria di me" vuol dire dare agli apostoli l'autorità e il poter di fare quello che Lui aveva fatto in quel momento, di fare il memoriale. Con quel gesto che i Vescovi e i sacerdoti compiono nella Messa della consacrazione del pane e del vino, cosa avviene? L'attualizzazione di quello che ha fatto una volta per sempre Gesù. Non è un nuovo sacrificio, è sempre quel sacrificio riattualizzato, ripresentato a noi e dato a noi come nutrimento. Il pane spezzato, il vino dell'uva spremuta, sacrificata è il segno del suo amore per noi, è il segno del Suo sacrificio spinto fino alla croce. E' il nostro nutrimento ed è il segno del suo ritorno, al tempo stesso.

Dice nella stessa lettura, nello stesso brano S. Paolo, dopo aver parlato della nuova alleanza nel suo sangue: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli tornerà". Bellissimo. Voi dite al mondo che Gesù, il Figlio di Dio, nostro fratello, è morto in espiazione dei nostri peccati, ha preso la nostra parte, si è fatto come peccato per noi, per vincere il peccato, morendo. Ha assunto tutta la nostra condizione di peccatori, che moriranno e che soffrono, per vincere la sofferenza, la morte, il non-senso della vita, la disperazione, il male. Voi annunziate la morte del Signore fino a quando verrà. In paradiso non ci sarà più l'Eucarestia, perché ci sarà la diretta presenza del Signore, l'immediata presenza del Signore. Glorioso con le sue ferite, segno del suo amore infinito, ma fino a che il Signore non tornerà, alla fine del mondo (miliardi, miliardi, chissà quanti anni o alla fine della nostra vita) noi per ricordare Lui, per stare in contatto con Lui, per vivere questo memoriale e per nutrirci di Lui, per alimentarci del suo amore, per godere del suo amore e godere della sua misericordia, noi celebriamo sempre l'Eucarestia, partecipata da tutti ma fatta, in particolare, dagli apostoli e dai loro successori, Vescovi e preti. E "questo in memoria di me".

La pagina del vangelo che abbiamo letto non racconta, come in questa pagina di S. Paolo, l'istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio apostolico, ma esprime l'anima, lo spirito di Gesù, della sua donazione



suprema, del suo servizio a noi, alla liberazione suprema, alla nostra resurrezione, della sua lotta al peccato, esprime l'anima sua totale, esprime il dono di sé attraverso un gesto semplicissimo, quello della lavanda dei piedi.

Appunto, dopo l'introduzione solenne "prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua Ora di passare (Pasqua vuol dire passaggio) da questo mondo al Padre", di farci passare da una condizione sfavorevole ad una condizione di grazia e di salvezza, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo (perché li amava i suoi discepoli, non perché fossero belli, non perché fossero buoni, non perché fossero tutti intelligenti, non perché fossero santi, ma perché li aveva scelti, erano suoi, e stava affidando a loro tutto se stesso) dopo averli amati sempre li ama fino alla fine, che tradotto significa "fino all'estremo, perché non poteva far nulla di più grande della passione morte e resurrezione". Ma per capire questo, per far capire loro quanto la legge di tutta la sua vita fosse l'amore, come era l'amore, si mise a fare quel gesto umile. Chi faceva quel gesto, ragazzi? Chi lavava i piedi alla gente che magari stava un po' bene, che aveva magari qualche servitore? Gli schiavi, i servitori. E Lui si mette nella parte del servo, lo schiavo, il servo che dà tutto. "E si mise a lavare loro i piedi". Pietro non vuole: "Tu lavare i piedi? A me? No, Tu sei il Messia, Tu non puoi lavarmi i piedi, questo è il gesto dello schiavo". E Lui dice: "Se non ti lavo i piedi, tu non avrai parte con me", cioè "se non ti lavo i piedi, non senti il mio amore, non capisci il mio amore, se non capisci il mio amore, sei perso". E allora Pietro dice: "Pur di essere unito a Te e sentire il tuo amore, lavami pure i piedi, lavami la testa, fa quel che Tu vuoi". E Gesù prese l'asciugatoio, se lo cinse, prese l'acqua in un catino, e lavò loro i piedi. E lo farò anch'io in ricordo di quello che fece Gesù che si presentò come il servo che dà tutto, a disposizione totale, Lui il Signore, si fa nostro servo, ma questo aveva un significato grande, ragazzi. Lo dice Gesù alla fine di questo atto. "Quando ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti – sentite che belle queste parole – sedette di nuovo e disse loro: <Ma sapete quello che vi ho fatto? Lo sapete, lo capite quello che vi ho fatto veramente? Voi mi chiamate Maestro e Signore (cioè Rabbi, non c'è uno più grande per loro) e dite bene perché lo sono>. Gesù è il Maestro e il Signore, è il Capo della nostra vita, è il Salvatore, Dio con noi, fratello nostro. Allora un ragionamento Gesù. Sentite. "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, cioè ho fatto la parte dello schiavo, che si mette a disposizione, che non ha paura di sporcarsi e di umiliarsi pur di dare, pur di servire, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni con gli altri." Lo sapete che voleva dire questo, voi che tutti i giorni dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri? Forse ve lo fa la mamma a voi. Ma lavarsi i piedi gli uni gli altri vuol dire servirsi, vuol dire essere disponibili gli uni agli altri, volersi bene, sapere e sentire che chi serve ed ama vale; chi non serve e non ama, non vale nulla anche se ha parecchi quattrini, parecchia potenza, parecchi quattrini, parecchia fama. Non vale nulla. Vale chi ama. Imparatelo ragazzi, imparatelo. Voi siete in famiglie che stanno bene, io credo. Imparate che se anche domani prenderete tante lauree, se domani avrete un buon lavoro, se domani avrete un grande stipendio, se domani avrete gioia e soddisfazione in questo mondo, ma non amate, non volete bene agli altri, non valete nulla agli occhi di Dio, e poi anche agli occhi del mondo.

L'essenziale è sentirsi amati da Gesù (se non ti lavo i piedi, non avrai parte con me, dice Gesù), e cercare di fare come Lui, cercare di fare anche i più umili servizi, cercare di vivere la nostra vita



quotidiana, i nostri rapporti talvolta difficili con questo spirito di amore che serve, che si dona senza limiti, fino all'estremo. Solo la forza di Gesù, solo la forza dell'Eucarestia ci può trasformare da egoisti a persone che amano. Solo la forza dell'Eucarestia. Solo la forza dell'Eucarestia può suggerire a delle persone in difficoltà a stringere i denti, a donarsi. Solo l'amore del Signore di cui è fonte l'Eucarestia può suggerire a chi ha soldi, tempo di spendere qualcosa di suo che magari gli scomoda, per far del bene agli altri.

In questi giorni per esempio noi ci occupiamo di certe famiglie che per condizioni di crisi del lavoro a Prato rischiano drammi: non ce la fanno a pagare l'affitto alla fine del mese, non ce la fanno a pagare il mutuo. Ci sono altre cose. Non sono moltissime, ma ci sono. E poi ci sono tante altre miserie, vicine e lontane. Ebbene, se noi non siamo disposti a scomodarci, a rinunciare a qualcosa di nostro: soldi, salute, ricchezze che abbiamo, cultura, preghiera per gli altri, noi non contiamo veramente agli occhi di Dio. "Se io il Signore vi ho lavato i piedi, fate anche voi così."

Allora, avete capito, ragazzi: adesso io termino e vengo a lavarvi i piedi. Mi rivesto di Gesù. Voi dovette capire che attraverso questo gesto Gesù vi ama, Dio vi ama. Non dimenticatelo mai. Siete amati dai vostri genitori ed è una gran cosa. Non siete figli abbandonati. Ma più grande dell'amore dei genitori, origine dell'amore dei genitori, è l'amore di Dio che vi segue sempre. Dio sarà sempre interessato a voi. Gesù vi segue, si è dato tutto per ciascuno di noi, ciascuno può dire "è morto per me, e per questo lo amo", cercando di imitare sempre Lui, mettetevi a disposizione, dite: Cosa posso fare di bene per gli altri, come posso stare nella Chiesa, nella comunità cristiana facendo questo servizio o quell'altro? In che cosa c'è bisogno di me? E pensate così il vostro futuro. Non lo pensate come ragazzi e ragazze che crescono, hanno tutte le soddisfazioni, ma come ragazzi e ragazze che varranno, conteranno davvero, saranno belli dentro soprattutto, se vivranno seguendo Gesù sulla linea della carità.

+ Gastone Simoni